

L'ULTIMO LAVORO DI MARCO BELLOCCHIO

“Bella addormentata” un film sulla libertà di scelta

Sottovalutato a Venezia. Le carte in tavola sulla vita e sulla morte. Tanta ipocrisia a spese degli altri

di Serena D'Arbela

Febbraio 2009. Siamo di fronte alla clinica “La Quietè” di Udine nel momento scottante della conclusione di una vita. Eluana Englaro, in coma irreversibile da diciassette anni, attende di essere liberata. Il suo stato vegetativo deve ancora durare o cessare, come ha deciso il padre Beppino, interpretando la volontà espressa in passato dalla figlia? La libertà di scelta in discussione tra diverse concezioni del mondo è ormai in preda agli scontri politici, alle manifestazioni. Gruppi di giovani e militanti si fronteggiano. In Parlamento si sta per votare un decreto urgente che toglierebbe ad Englaro il potere di “staccare la spina”.

Questo film di Marco Bellocchio denso e profondo dove s'intrecciano vari spaccati esistenziali mette le carte in tavola. Le sue storie di vita non si sovrappongono al fondale di attualità, al momento politico, ma vi si annodano senza forzature. Il regista, di cui si può afferrare la voglia di libertà, non sceglie la soluzione per lo spettatore, indica solo con acutezza lo scenario, i conflitti e le dialettiche umane. L'intima rabbia d'autore è solo il carburante per l'intensità delle scene.

Bellocchio mette in luce le esagerazioni, gli slogan e l'ipocrisia di una parte della società che ribadisce astratti concetti di difesa della vita,



Il regista Marco Bellocchio

mentre – sappiamo – accetta con indifferenza altri modi crudeli di uccidere, dal carcere, alla globalizzazione selvaggia, all'inquinamento ambientale. Nel rievocare un avvenimento passato ci tuffa nell'attualità, rispecchia l'esigenza di rispettare la sfera personale. Le storie dal basso della trama, nelle loro forme variegiate, lanciano il richiamo ad ascoltare sentimenti vivi, lontani dai giochi a dama della politica, dai pregiudizi di comodo e vane teorizzazioni. Lontani anche dal degrado morale che vizia le istituzioni.

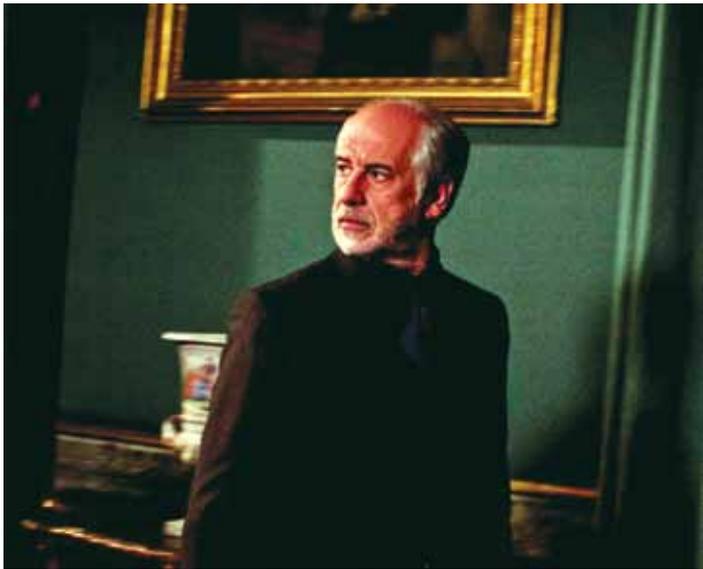
Il film ci mostra i credenti che pregano, convinti che spetti solo a Dio la decisione sulla vita e la morte e i laici che difendono la libertà di coscienza. E poi i fanatici, i politicianati. Nel fitto delle contrapposizioni

entra d'impeto la realtà in carne ed ossa, mossa dal caso e dai fatti emozionali della vita. È con essa che dobbiamo fare i conti, giorno per giorno, con i doveri, i sentimenti, l'amore. Ciò che sembra trionfare alla fine è la scelta individuale, l'unica a misura d'uomo dettata dal cuore o dalla ragione che corrisponde alla esclusività di ogni esistenza.

Maria (la bravissima Alba Rohrwacher) è andata a Udine per pregare insieme alle amiche credenti che si oppongono alla “liberazione” di Eluana. È partita in disaccordo col padre, senatore berlusconiano, perchè

Uliano Beffardi (Toni Servillo valente come sempre) è contrario all'accanimento terapeutico. Egli ha molti dubbi sulla legge voluta dal suo partito e pensa di votare contro.

Nel bar vicino alla clinica Maria incontra casualmente Roberto (Michele Riondino) un ragazzo schierato nel fronte opposto e se ne innamora. Questo *coup de foudre* e la sincerità della ragazza contrastano con le sue idee religiose e gli stereotipi del peccato. Ma l'incontro è spontaneo e travolgente. Il personaggio sottolinea la generosità femminile, mentre lo slancio del ragazzo, imprigionato da doveri familiari sembra più cauto ed effimero. Roberto deve controllare il fratello psicotico e frenarne i gesti



Toni Servillo nella parte di Uliano Beffardi

inconsulti e tutto ciò pesa su di lui e lo porta alla rinuncia del rapporto con Maria. Attraverso questa prova di esaltazione e delusione lei riesce a capire suo padre. È per amore che Uliano a suo tempo ha "aiutato" la moglie agonizzante a morire, ha ceduto alle sue suppliche come vediamo in una sequenza drammatica e toccante. Solo l'esperienza sotto le forche della gioia e del dolore apre il sentiero alla convinzione. Come ricorda Antoine de Saint-Exupéry nel suo "Petit Prince". «*Si vede bene solo col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi*». Dunque l'amore avvicina Maria al padre.

Altra storia vibrante è quella del dottor Pallido (Pier Giorgio Bellocchio) ostinato nel voler salvare una tossicomane dalle tendenze suicide. Rossa (un'ottima Maya Sansa) non rappresenta solo il malato da difendere per coerenza umana, professionale e ippocratica. Nel medico sembra agire un autentico interesse umano per la giovane donna, non solo di solidarietà. Scorrono momenti filmici di grande intensità, dialoghi provocatori e gesti commoventi. Rossa vuole essere libera di scegliere sulla vita e la morte ma sarà la presenza di Pallido, la sua testarda dedizione a convincerla a desistere davanti alla finestra aperta. Altro clima suscita la teatralità dell'attrice «Divina madre» (Isabelle Huppert) arroccata in un disperato amore per la figlia in coma. In attesa del suo impossibile risveglio, la

dormentata" figura fiabesca di bambola, si scatenano le verità nascoste, il narcisismo materno, i complessi del figlio trascurato. Dietro la rinuncia alla vita d'arte della star predomina il ruolo della primadonna. Ma anche in questo episodio le riflessioni sulla "non-vita" riportano al dramma emblematico della Englaro.

Bellocchio pone sempre in parallelo il contenitore sociale in cui si svolgono gli episodi. La figura problematica di Beffardi, precettato e istigato dai colleghi per il voto favorevole sul decreto di urgenza al Senato, si accompagna a ritratti puntuali come quello del persuasore (Gigio Morra astuto e serpentino) e dello psichiatra (un magistrale Roberto Herlitzka). La descrizione che fa quest'ultimo dei parlamentari depressi che «vagono per il centro» il loro terrore «di non essere rieletti

né chiamati alla tv» è un quadro di costume contemporaneo di rara precisione. Sottolinea il contrasto tra la vita della gente e quella di una casta politica in crisi che non vuole vedere al di là dei propri interessi. Nella sequenza simbolica della sauna si concentra l'immagine fantomatica di un mondo a parte che ricorda il cinema grottesco di Luis Bunuel. Solo il ripensamento di Beffardi che decide di dimettersi, per non tradire la propria coscienza, lancia un messaggio di speranza nel grigiore della corruzione e dell'opportunismo generale. La Giuria veneziana ha peccato di miopia ignorando "Bella addormentata"? Risponde di sì il consenso del pubblico e della critica che hanno segnalato l'opera come degna di premiazione. Non provinciale, come qualcuno ha sentenziato, ma di apertura e contenuto meditativo universale, come prova il grande tema che anima l'intero percorso filmico: il rispetto della libertà della persona, conquista della democrazia del '900.

